

Vulnerabilità in migrazione

Sguardi critici su asilo e protezione internazionale in Italia

a cura di Giulia Garofalo Geymonat, Sabrina Marchetti,
Alice Morino Baquette

La questione della vulnerabilità nel sistema di protezione internazionale in Italia

Le prospettive di decision maker, operatori/trici sociali e persone migranti

Dany Carnassale

Università degli studi di Padova, Italia

Giulia Garofalo Geymonat

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This contribution presents the research conducted by the VULNER Italian team based on case-law and in-depth interviews with decision-makers, legal experts, social workers, and migrants seeking protection. Results suggest that the Italian international protection system is often unable to recognise and/or address situations of vulnerability and may contribute to their intensification due to the overlooking of less visible, 'intersectional' vulnerabilities, the length of procedures, and an inadequate reception system. However, positive developments were found, in particular in the deployment of 'humanitarian protection', referrals to the anti-trafficking system, and small-sized reception centres.

Keywords Vulnerability. Migration. Asylum Procedure. Reception System. Italy.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Le norme, le *policy*, la giurisprudenza. – 3 La prospettiva delle persone migranti e di chi opera nell'accoglienza e nei servizi di supporto. – 4 Conclusioni.

1 Introduzione

Nell'ultimo decennio, in Italia, come nel resto d'Europa, si assiste a un ricorso crescente, sia nel dibattito pubblico che nelle politiche sulla protezione internazionale e sulla migrazione, alla nozione di 'vulnerabilità' delle persone richiedenti asilo e rifugiate, e un'attenzione particolare alle persone migranti che mostrano maggiori fragilità (Furia, Zullo 2020; Fanlo Cortés, Ferrari 2020).¹ Questo accade in un contesto di veloce trasformazione dei flussi migratori e di aumento delle richieste di protezione internazionale,² profondamente influenzato dai numerosi conflitti nelle regioni del Nordafrica e del Medio Oriente, e dallo sviluppo di una *governance* europea e nazionale delle migrazioni di tipo restrittivo e respingente, che criminalizza i movimenti migratori e che, di fatto, ha estremamente ridotto la possibilità di entrare in modo regolare nell'Unione Europea, ha aumentato di molto la pericolosità dei viaggi, in particolare lungo la Rotta Balcanica e del Mediterraneo centrale, e ha peggiorato le condizioni di arrivo (Fontanari, Pinelli 2017; Ciabarrì 2020; Sorgoni 2022).³

Il presente capitolo espone i risultati principali della ricerca intrapresa dal team italiano del progetto europeo *VULNER*⁴ che ha indagato quali siano in un simile contesto le sfide, le promesse, ma anche le trappole che si vengono a creare quando si fa affidamento allo strumento concettuale della 'vulnerabilità' per implementare risposte istituzionali nei confronti dei bisogni di protezione delle persone migranti. L'approccio che ha caratterizzato il progetto di ricerca è di tipo critico, ovvero ci si è posti lo scopo di indagare in che modi una categoria filosofico-giuridica oggetto di numerosi dibattiti (Butler 2004; Fineman 2008; Mackenzie et al. 2013) - e al tempo stesso sempre più utilizzata - venga intesa, usata, problematizzata

1 Il presente saggio è frutto della comune riflessione dei due autori. Dany Carnassale ha tuttavia curato la stesura dei §§ 1, 2.1, 2.3, 3.1, 3.3, 3.3, mentre Giulia Garofalo Geymonat del § 2.2, 2.5, 3.2, 3.5, 4.

2 Per quanto riguarda gli anni precedenti la presente ricerca (che ha raccolto dati nel 2020-21), il periodo 2014-17 ha visto un aumento del numero di migranti arrivati via mare e che hanno richiesto protezione internazionale (in media circa 150.000 per 4 anni consecutivi, dai 170.100 del 2014 ai 119.369 del 2017), mentre vi è stata una diminuzione dal 2018 al 2020 (ISMU 2023).

3 Elementi centrali di questa *governance* sono l'esternalizzazione delle frontiere, attraverso accordi con paesi di origine e transito (per esempio Libia, Marocco e Turchia); la militarizzazione dei confini; e la detenzione e selezione delle persone in entrata (il sistema *hotspot*) e in uscita (i CPR, Centri di Permanenza per il Rimpatrio). Cf. Pinelli 2017; Campesi 2017; Tazzioli 2018.

4 Si fa riferimento al progetto *Horizon 2020 VULNER - Vulnerabilities Under the Global Protection Regime. How Does the Law Assess, Address, Shape and Produce the Vulnerabilities of the Protection Seekers?* (GA n.870845). www.vulner.eu.

e talvolta rielaborata da coloro che lavorano nell'ambito delle migrazioni e dalle persone migranti stesse.⁵ Questo approccio ha permesso di aprirsi anche agli usi e alle risignificazioni che ne danno i soggetti che vi fanno, più o meno esplicitamente, ricorso. In questo senso, il nostro lavoro si unisce alla sempre più corposa letteratura che anche in Italia⁶ considera le 'vulnerabilità' in senso processuale e intersezionale, riconoscendo che i soggetti non sono di per sé 'vulnerabili', ma questi possono diventarlo all'interno di traiettorie migratorie e periodi di attesa, e in particolare nel confronto con meccanismi burocratici restrittivi e discriminatori. Occorre perciò rendere visibile la capacità di azione che le persone mantengono, e tener presente al contrario i rischi di infantilizzazione, inferiorizzazione e passivizzazione che si corrono etichettandole come 'vulnerabili'.

Il progetto *VULNER*, coordinato dal Max Planck Institute for Social Anthropology (Halle/Saale, Germania), si è svolto nel periodo 2020-23, coinvolgendo 8 Paesi in diverse regioni del mondo: in Europa il Belgio, la Germania, l'Italia e la Norvegia, in Medio Oriente il Libano, in Africa l'Uganda, e in America del Nord il Canada. In ciascuno di questi Paesi si è cercato di comprendere i modi in cui sia nella normativa, nelle *policy* e nelle procedure ad esse connesse, che nelle pratiche dell'accoglienza vengono riconosciute e accolte le situazioni di 'vulnerabilità' di 'persone migranti richiedenti protezione' (*migrants seeking protection*). Attraverso l'espressione 'persone migranti richiedenti protezione' ci riferiamo a tutte persone che richiedono protezione da parte di uno Stato, che sia essa connessa alla protezione internazionale o ad altre forme di protezione, indipendentemente dall'esito della loro richiesta, che sia di accettazione o rigetto. Per converso, abbiamo documentato i limiti della mancata o parziale applicazione di questi strumenti, così come della loro implementazione e traduzione in pratiche concrete, mostrando come possano anche portare al non-riconoscimento e alla non-accoglienza di persone in tali situazioni.

Il team italiano di *VULNER*, presso l'Università Ca' Foscari Venezia, ha lavorato a questo tema tra il febbraio del 2020 e il luglio del 2023, composto da studiose/i che si occupano di migrazioni nell'ambito delle discipline sociali, antropologiche e giuridiche.⁷

5 In linea con questo approccio critico, nel seguito del testo scegliamo l'uso di apici per 'vulnerabilità' al fine di mantenere un'attenzione critica sui suoi usi come categoria problematica, contestabile e variamente intesa e mobilitata dalle persone migranti, da chi lavora nell'intervento sociale e nelle istituzioni.

6 Bernardini et al. 2018; Ferrarese 2018; Furia, Zullo 2020; Fanlo Cortés, Ferrari 2020; Giolo, Pastore 2018.

7 Il team di ricerca italiano è stato composto da Dany Carnassale, Giulia Garofalo Geymonat, Sabrina Marchetti (coordinatrice), Martina Millefiorini, Letizia Palumbo, Pamela Pasian, Alexandra Ricard-Guay che hanno raccolto e/o analizzato i dati.

La metodologia adottata è stata quella di sviluppare, in modo multidisciplinare, una duplice analisi, confrontando lo studio dei meccanismi normativi e di *policy* volti alla protezione di persone migranti in situazione di 'vulnerabilità' con quella che è l'esperienza concreta delle persone migranti che hanno richiesto supporto in conseguenza di una o più situazioni di 'vulnerabilità'.

Come vedremo nella prima sezione di questo capitolo, la prima fase di ricerca, condotta tra febbraio 2020 e febbraio 2021, ha perciò analizzato i modi in cui il sistema normativo e di *policy* italiano immagina, riconosce (o meno) e affronta (o meno) quelle che sono considerate come 'vulnerabilità' presenti fra persone migranti in cerca di protezione. A questo fine, sono state studiate le normative, le *policy*, e la giurisprudenza in materia. Sono state analizzate in particolare un totale di 149 sentenze e condotte interviste in profondità o conversazioni informali con 57 tra funzionari/e e giudici presso Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale (d'ora in poi 'Commissioni Territoriali' o 'CT') o presso le sezioni specializzate dei Tribunali, operatori/trici legali, avvocati/e o personale di organizzazioni internazionali. Queste interviste ci hanno permesso di indagare la trasposizione degli strumenti giuridici nelle pratiche concrete e situate di vari soggetti istituzionali o che operano nel campo giuridico, come anche nella valutazione, nel supporto o nella garanzia dei diritti fondamentali delle persone migranti in cerca di protezione.

Nella seconda fase della ricerca, condotta tra marzo 2021 e febbraio 2022, abbiamo coinvolto persone migranti, per comprendere le loro esperienze con istituzioni e servizi rivolti a richiedenti protezione e le maggiori sfide da loro affrontate in tali contesti, ma anche operatori/trici sociali e dell'accoglienza che lavorano a stretto contatto con persone migranti in varie situazioni di 'vulnerabilità'. In questa fase sono state svolte interviste in profondità con 37 migranti richiedenti protezione e 27 operatori/trici. Il lavoro sul campo della seconda fase di ricerca è stato condotto in Veneto e in Lazio e ha compreso anche osservazioni di partecipanti presso centri di accoglienza, organizzazioni del terzo settore e servizi di assistenza a persone migranti. Questa fase di ricerca ha portato a conversazioni informali con almeno 200 persone tra richiedenti protezione e persone che lavorano nel settore sociale.

Al centro della ricerca sono dunque state le interviste in profondità e il lavoro etnografico, condotto sia con giudici, membri delle CT, avvocati/e, esperti legali, operatori/trici sociali, e persone migranti.

Hanno inoltre contribuito Clelia Zardini, Marta Scoccimarro, Alice Buonaguidi, Davide Tomaselli, Alice Morino Baquetto, Marian Antonietta Spinello e Sofia Rigucci in qualità di assistenti di ricerca.

Questo lavoro è stato fondamentale per il nostro accesso alle realtà dei rispettivi contesti d'azione e nel corso del tempo. Ciò ha permesso di esplorare lo scollamento esistente tra ciò che prevedono le normative e ciò che avviene nelle realtà sociali locali, così come evidenziare le pratiche creative e gli strumenti di manovra (in altre parole l'*agency*) agiti sia da chi opera nell'intervento sociale, sia dalle persone migranti in cerca di protezione. Un'impostazione qualitativa è stata anche fondamentale per tessere relazioni che ci hanno permesso di confrontarci con chi in questo campo opera, a vari livelli e con vari ruoli. In questo senso questa ricerca è stata una tappa importante per la collaborazione con attori istituzionali e dell'intervento sociale, culminata in un workshop di consultazione con 11 persone in qualità di *stakeholder* ed esperte del sistema di accoglienza in Veneto e in Lazio, in cui abbiamo raccolto ulteriori sfaccettature del fenomeno a partire dal loro commento ai risultati del progetto di ricerca.⁸

L'uso di una metodologia qualitativa mista (analisi documentale, interviste in profondità, etnografia), sia socio-legale che socio-antropologica, ci ha consentito di gettar luce sui diversi punti di vista dei soggetti coinvolti e sulle complessità del funzionamento del sistema di protezione nazionale, ma anche sulle esperienze dirette con i servizi e le amministrazioni locali. Questo approccio ha anche consentito di far emergere come le diverse necessità di protezione e le varie situazioni di 'vulnerabilità' possano essere intese in modi anche notevolmente diversi da persone migranti rispetto al personale con cui si rapportano, sia quello operante a livello istituzionale e burocratico, sia quello coinvolto nell'intervento sociale.

Inoltre, la percezione della propria soggettività, traiettoria migratoria e 'vulnerabilità' può variare nel corso del tempo e intersecarsi con l'esperienza delle procedure, del sistema d'accoglienza o dei servizi locali (Pinelli 2019; Fabini et al. 2019). In ogni caso, i contributi di diversi tipi di partecipanti hanno confermato in modi diversi come la questione della 'vulnerabilità' vada analizzata tenendo conto dell'eterogeneità delle situazioni individuali, delle trasformazioni sociali in atto e dell'intreccio di molti fattori (personali, sociali,

8 Hanno partecipato a questo workshop: Laura Abeni (Sportello Richiedenti Asilo e Rifugiati e Cooperativa Orizzonti, Padova), Marco Angelini (Comunità dei Giovani, Verona), Ekaterina Blogermann (CAS@Home, Roma), Francesca Campomori (Università Ca' Foscari Venezia), Dany Carnassale (Università degli Studi di Padova), Alessandra Cominetti (Diaconia Valdese, Roma), Gianfranco Bonesso (Tavolo Comunità Accoglienti, Venezia), Giuseppina Di Bari (N.a.v.i.g.a.re, progetto anti-tratta della Regione Veneto), Mackda Ghebremariam Tesfaù (Università di Padova), Giovanna Marconi (Università Iuav di Venezia, Cattedra Unesco SSIIM su Inclusione sociale e spaziale dei migranti internazionali), Martina Millefiorini (ricercatrice, ex membro del team *VULNER* Italia), Mara Rossetti (Coop. Soc. Co.Ge.S. don Lorenzo Milani, Padova) e Arianna Speranza (Servizio Centrale del Sistema di Accoglienza e Integrazione, Roma). Il workshop si è tenuto presso l'Università Ca' Foscari Venezia il giorno 8 novembre 2022.

geografici, situazionali, politici e strutturali). Occorre anche considerare che le persone possono trovarsi in situazioni di fragilità e difficoltà non immediatamente visibili, molto difficilmente comunicabili, che non rientrano nelle categorie maggiormente (ri)conosciute, o che, viceversa, rientrano in più di una categoria di 'vulnerabilità', in modo intersezionale. A livello temporale e spaziale è importante tener presente che le situazioni di 'vulnerabilità' possono essere collegate al Paese di provenienza, al viaggio, all'arrivo in Italia, a inadeguate condizioni di accoglienza, a problemi di accessibilità dei servizi locali di supporto o a ulteriori problemi causati dal trasferimento in altri Paesi europei, oltre alle lacune presenti nel sistema di *welfare* e nelle politiche abitative (Marchetti, Pinelli 2017; Fontanari 2018; Della Puppa, Sanò 2021).

Attraverso il contributo delle persone intervistate e il lavoro etnografico, abbiamo compreso che l'attuale sistema di protezione in Italia, in molti casi, non riesce a riconoscere e accogliere le situazioni di 'vulnerabilità', anzi può contribuire al loro incremento. Questo è dovuto alla difficoltà di riconoscere le situazioni più complesse, meno visibili e intersezionali, alla rigidità e all'estrema lentezza (o, per converso, all'eccessiva velocità) delle procedure, ma anche ai problemi profondi e strutturali di un sistema di accoglienza scarsamente finanziato, con centri di accoglienza, soprattutto CAS (Centri di Accoglienza Straordinari), spesso sovraffollati o isolati, non in grado di offrire sufficienti misure di orientamento e inclusione sociale. Ultima, non di certo per importanza, è la questione delle situazioni post-accoglienza, caratterizzate da abbandono istituzionale, esclusione sociale, abitativa e lavorativa, con conseguenti rischi di grave sfruttamento nei settori meno protetti. Ciò apre a una riflessione sugli elementi strutturali di tali processi, spesso conseguenza di un approccio emergenziale al tema delle migrazioni, a politiche restrittive anche per quanto riguarda l'accesso al *welfare*, all'alloggio e al mercato del lavoro.

Nonostante ciò, il quadro analitico non è unitario e sono anche emerse esperienze positive. Innanzitutto nel sistema di accoglienza sono stati riportati modelli considerati come 'virtuosi', in particolare all'interno di centri SAI (Sistema di Accoglienza Integrazione)⁹ di piccole dimensioni. Inoltre, per quanto riguarda le decisioni di protezione, abbiamo riportato positivamente come siano state riconosciute situazioni di 'vulnerabilità' meno visibili e 'intersezionali', in particolare, ma non solo, attraverso l'uso della 'protezione umanitaria' (in vigore a partire dal Decreto Legge 286/1998 e fino al Decreto Legge 113/2018) o grazie a meccanismi di *referral* tra il sistema asilo e il sistema anti-tratta.

⁹ SAI è il nome introdotto dal Decreto Lamorgese (d.l. 130/2020). In precedenza erano chiamati SPRAR/SIPROIMI.

2 Le norme, le policy, la giurisprudenza

La prima parte della ricerca,¹⁰ svolta tra febbraio 2020 e febbraio 2021, ha adottato un approccio socio-antropologico-giuridico e si è dedicata ad analizzare i meccanismi di valutazione della 'vulnerabilità' sviluppati dalle autorità statali e organizzazioni internazionali, compreso il modo in cui questi sono implementati. È stata condotta un'analisi del quadro normativo, di *policy* e della giurisprudenza in tema di immigrazione e asilo cercando di rispondere alle seguenti domande: quali sono le basi legali che portano lo Stato a riconoscere forme di protezione a persone migranti ritenute particolarmente 'vulnerabili'? Quali procedure vengono comunemente utilizzate, quando e come? Secondo quali criteri legali e burocratici? Sono previste specifiche misure di accoglienza che tengano conto di tali situazioni di 'vulnerabilità'? Le misure previste e predisposte sono realmente in grado di riconoscere e farsi carico delle 'vulnerabilità'?

Oltre alle normative sull'asilo e l'immigrazione,¹¹ abbiamo analizzato alcuni ulteriori strumenti di *soft law*, come linee guida e altri documenti istituzionali rilevanti per la valutazione delle 'vulnerabilità', prestando particolare attenzione alle vittime di tratta, ai problemi di salute mentale e alle richieste di protezione basate sull'Orientamento Sessuale e sull'Identità di Genere (SOGI). Di particolare importanza sono anche le linee guida pubblicate dal Ministero della Salute nel 2017,¹² che si applica alle persone vittime di tortura, stupro o altre gravi forme di violenza, e le linee guida sul riconoscimento delle vittime di tratta.¹³

Abbiamo poi confrontato questa analisi della normativa vigente con la pratica concreta, andando a guardare quali sono i modi in cui, nei fatti, attori decisionali e operatori/trici del diritto concepiscono e percepiscono le 'vulnerabilità' delle persone migranti che incontrano

10 Per un approfondimento di questa parte della ricerca si veda Marchetti, Palumbo 2021. Questa parte della ricerca ha anche portato alla formulazione delle seguenti raccomandazioni di *policy*: Sabrina Marchetti e Letizia Palumbo *Vulner Policy Brief: Italy*' Sept. 2021 https://www.vulner.eu/78597/VULNER_PB_Italy_20211.pdf.

11 Per una lista dettagliata di normative e *policy* rilevanti e per maggiori dettagli sui partecipanti si veda Marchetti, Palumbo 2021, 114-1).

12 Ministero della Salute (2017), *Linee guida per la programmazione degli interventi di assistenza e riabilitazione nonché per il trattamento dei disturbi psichici dei titolari dello status di rifugiato e dello status di protezione sussidiaria che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale*. http://www.salute.gov.it/portale/documentazione/p6_2_2_1.jsp?lingua=italiano&id=2599.

13 CNDA, UNHCR (2017). *L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee guida per le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione Internazionale*. <https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2021/01/Linee-Guida-per-le-Commissioni-Territoriali-identificazione-vittime-di-tratta.pdf>.

quotidianamente. Abbiamo cercato di capire come tali soggetti affrontino queste questioni nelle loro pratiche lavorative quotidiane, quali riconoscano come 'vulnerabilità' e quali no, quale sia il loro punto di vista nei confronti dei requisiti stabiliti per il loro riconoscimento, e quali lacune identifichino nell'attuale sistema di protezione.

È stata così condotta un'analisi socio-giuridica di 149 decisioni di Tribunali e della Corte di Cassazione relative a situazioni di 'vulnerabilità', tra le quali molte relative alla minore età, alla tratta (per sfruttamento sessuale e lavorativo), all'identità di genere e orientamento sessuale, alla violenza di genere e domestica, alle mutilazioni genitali femminili, ai matrimoni forzati, ai problemi di salute, ma anche alcune relative alle violazioni dei diritti umani in Libia. Le sentenze che abbiamo scelto di analizzare sono casi di riconoscimento (dunque di accettazione, non di diniego), la cui analisi permette di capire quali siano i modi in cui le situazioni di 'vulnerabilità' possano essere riconosciute attraverso un'applicazione estensiva del diritto alla protezione. Sono state svolte inoltre interviste in profondità e conversazioni informali (soprattutto online, a causa della pandemia di COVID-19) con 57 figure-chiave che operano nell'ambito dell'immigrazione e dell'asilo, in particolare con 20 decisori (1 membro della Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo, 12 componenti/presidenti delle Commissioni Territoriali, 6 giudici di Tribunali Civili, 1 giudice della Corte di Cassazione); 19 figure di area legale (10 avvocati/e e 9 operatori/trici legali che lavorano in ONG); 12 rappresentanti di organizzazioni internazionali (UNHCR, OIM, EUAA chiamato EASO fino al 2022); altri 3 attori/trici istituzionali; infine 3 persone esperte e consulenti sul tema della protezione internazionale.

È importante sottolineare che, benché l'oggetto della nostra ricerca sia stata principalmente la procedura di protezione internazionale, abbiamo tenuto in considerazione anche altre procedure rilevanti connesse ai bisogni di protezione e che seguono canali alternativi e che, a volte, si intersecano con la procedura d'asilo o ad essa si sovrappongono. In particolare, esistono in Italia specifiche misure di protezione riguardanti le vittime di tratta e sfruttamento, le vittime di violenza di genere e i soggetti di minore età, tutte situazioni di 'vulnerabilità' che godono di forme di protezione riconosciute dalla legislazione italiana.

La normativa anti-tratta è particolarmente articolata in Italia (Degani 2021; Serughetti 2020; Nicodemi 2020; Palumbo, Romano 2022) così come è ben radicata nei territori la rete delle ONG che si occupano di questo complesso fenomeno e che dal 2017 vanno rafforzando la loro connessione con il sistema di asilo, attraverso meccanismi di *referral*. In particolare, nel 2016, UNHCR e la Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo hanno redatto delle linee guida per le Commissioni Territoriali che definiscono delle procedure operative standard per agevolare l'individuazione delle vittime di tratta tra i/le richiedenti e segnalarle agli enti che realizzano programmi anti-tratta (in attuazione

dell'art. 18 Legge 40/1998). Ciò consente a queste persone di fruire di forme di assistenza e ai/alle *decision maker* di acquisire informazioni rilevanti attraverso la relazione degli enti anti-tratta. Tra l'altro, una parte del progetto *VULNER* ha affrontato nei dettagli le questioni della tratta e del grave sfruttamento nei sistemi di protezione, in Italia così come nel resto dei Paesi coinvolti in *VULNER*, andando a indagare i modi in cui i diversi paesi affrontano le domande di protezione internazionale da parte di potenziali vittime di tratta e sfruttamento e come offrono forme di protezione ad hoc per tali soggetti.¹⁴

Anche molto rilevante dal punto di vista della protezione offerta alle situazioni di 'vulnerabilità' al di fuori della procedura d'asilo è l'istituto chiamato 'protezione umanitaria' (prevista dal Testo Unico sull'Immigrazione 286/1998). Infatti, come emerso nelle interviste realizzate in questa fase della ricerca, mentre per il riconoscimento della protezione internazionale la situazione di 'vulnerabilità' della persona richiedente non è di per sé un criterio né necessario né sufficiente al riconoscimento,¹⁵ questa può invece essere un fattore-chiave che porta a questa forma di protezione complementare, che ha avuto - almeno sulla carta - un'interpretazione più estensiva di cosa rientra nella categoria giuridica di 'vulnerabilità'. Nonostante sia stata abrogata a seguito del Decreto Legge 113/2018 (c.d. Decreto Sicurezza 1), di fatto è stata rilasciata anche successivamente per le domande di protezione presentate prima dell'entrata in vigore del Decreto Legge 113/2018, a seguito anche di una specifica pronuncia della Corte di Cassazione, che ha chiarificato come valutare le domande in sospeso e nella fase transitoria. Inoltre, dal dicembre 2020 (Decreto Legge Lamorgese 130/2020) è stata poi introdotta la 'protezione speciale' che secondo i dati raccolti nel secondo anno di ricerca,¹⁶ coincidente con il primissimo periodo della sua

14 Questa parte della ricerca, coordinata da Letizia Palumbo, ha prodotto tra le altre cose, il seguente *policy brief*: Marchetti, S.; Palumbo, L. (2022) *10 Years after the Directive 2011/36/EU. Lights and Shadows in Addressing the Vulnerability of Trafficked and Exploited Migrants*. https://population-europe.eu/files/documents/pb33_vulner_human-trafficking_final.pdf. Stilato sulla base dei risultati di un meeting fra esperte/i di livello internazionale sul tema della tratta e sfruttamento, da noi organizzato nell'ottobre 2021 nell'ottica di una riforma della Direttiva EU.

15 Il riferimento in questo caso è ai cinque elementi cardine dell'analisi delle domande e richiamati dalla Convenzione di Ginevra (1951), quali il trovarsi fuori dal proprio paese di provenienza, la persecuzione (già avvenuta o potenziale), collegata a uno dei fattori meritevoli di attenzione/protezione ('razza', opinioni politiche, religione, nazionalità, appartenenza a uno specifico gruppo sociale), non avere la possibilità di avvalersi della protezione del paese di provenienza e il fondato timore di persecuzione in caso di rimpatrio. Connesso a ciò vi è la valutazione della credibilità della domanda, della narrazione e delle prove portate a sostegno della propria richiesta.

16 Le interviste in profondità e le osservazioni sul campo (limitate dalle misure anti COVID-19) del primo anno di ricerca si sono svolte tra giugno 2020 e ottobre 2020, dunque prima dell'entrata in vigore del Decreto Lamorgese.

introduzione, ha giocato un ruolo simile alla protezione umanitaria, di fatto andando a beneficio di persone in situazioni di ‘vulnerabilità’ non sempre riconosciute attraverso la protezione internazionale.¹⁷

Nel seguito vediamo nel dettaglio alcuni dei punti più ricorrenti nell’analisi dei dati di ricerca di questa prima fase.

2.1 I limiti dell’approccio categoriale

La normativa italiana in materia di asilo e migrazione non contiene una definizione di ‘vulnerabilità’, ma individua un elenco di gruppi considerati ‘vulnerabili’. In particolare, il Decreto Legislativo 142/2015 relativo all’accoglienza (che attua le Direttive 2013/33/UE e 2013/32/UE) considera come particolarmente o potenzialmente ‘vulnerabili’, o quanto meno meritevoli di attenzioni particolari rispetto alla procedura e/o alle condizioni di accoglienza, talune persone in virtù dell’età (persone minori o anziane), del genere (femminile, o altra identificazione non binaria), della condizione del corpo (disabilità, torture, malattie croniche, salute mentale), di situazioni soggettive (gravidanza, nucleo familiare o monoparentale, orientamento sessuale) o episodi traumatici nella vita (violenza sessuale, domestica, psicologica, e sfruttamento sessuale o lavorativo). Lo stesso approccio è riscontrabile nella normativa nazionale sulla tratta (Decreto Legge 24/2014). Tra l’altro, in riferimento a queste categorie, il Servizio Centrale del SAI (Sistema Accoglienza e Integrazione), ovvero l’istituzione che, sotto diversi nomi, svolge sin dal 2002 il ruolo di coordinamento nazionale dei progetti di accoglienza ‘ordinaria’ predisposta dal Ministero dell’Interno, periodicamente produce un utile *report* nel quale è fatta esplicita menzione della questione delle esigenze specifiche portate da persone che vivono situazioni di fragilità.¹⁸

Tuttavia, dalla ricerca sono emersi fortemente i limiti della logica categoriale, in particolare in un contesto quale quello del linguaggio giuridico e burocratico che fa ancora fatica a riconoscere quelle che, nella realtà sociale e nell’esperienza individuale, sono le intersezioni fra le diverse ‘vulnerabilità’. Questi risultati sono in linea con altre ricerche, come ad esempio quella condotta in Emilia-Romagna da Spada (2020) che ha ben illustrato i rapporti e le conseguenze dirette e indirette del ricorso a un simile approccio. Nella nostra ricerca, molti avvocati/e e operatori/trici legali che lavorano in

¹⁷ A sua volta questa è stata poi abrogata dal Decreto Legge c.d. Cutro 20/2023.

¹⁸ L’ultimo di questi rapporti è stato pubblicato nel novembre 2022: Rapporto Annuale SAI 2021 Atlante 2021. <https://www.retesai.it/rapporto-annuale-sai-atlante-sai-2021>.

collaborazione con ONG, così come giudici e membri delle Commissioni Territoriali, hanno espresso riserve e critiche nei confronti del fatto di usare liste di 'gruppi vulnerabili', pur essendo per molti un riferimento di partenza.

Secondo questi/e partecipanti, un simile approccio mostra i suoi limiti per le persone che non rientrano precisamente in queste categorie, ma anche per quelle persone per le quali è rilevante più di una categoria allo stesso tempo. Si potrebbero fare a questo proposito numerosi esempi, come quello di donne in stato di gravidanza, al tempo stesso vittime di violenza e con problemi gravi di salute, oppure quello di ragazzi di minore età che hanno subito torture e convivono con problemi di salute mentale, tutte questioni non sempre tenute nella dovuta considerazione in fase di analisi della loro richiesta di protezione e riconoscimento. Di fatto, ci è stato riportato che tra i/le *decision makers* è ancora dominante una concezione stereotipata di persona essenzialmente 'vulnerabile' in termini di genere, sessualità, nazionalità, dando origine a letture culturalizzanti delle soggettività e delle traiettorie migratorie. Abbiamo sentito in questo senso le opinioni di operatori e operatrici legali che cercano di opporsi a questa visione, promuovendo una visione più dinamica della 'vulnerabilità'. In questo senso sono interessanti le parole di un'operatrice legale a proposito della concezione 'alternativa' di 'vulnerabilità' che promuove nel proprio lavoro con donne vittime di tratta:

Noi preferiamo parlare di 'persone che sono state trafficate' più che vittime di tratta. Questo proprio per un collegamento con un'idea di vulnerabilità più subita [...] che non identifica la persona in quanto persona. [...] Esiste una vulnerabilità che, a un certo punto, può smettere anche di esistere. [...] Noi incrociamo tante persone che oltre a essere vittime di tratta sono anche tanto altro. [...] la vulnerabilità è anche un fatto oggettivo che ci permette o meno di accedere ad alcuni contenitori [...], dopo di che sulla vulnerabilità sine die non sono affatto d'accordo, perché non possiamo appiccicare questa lettera scarlatta addosso alle persone per sempre, non è neanche giusto. (Operatrice legale, NGO08, settembre 2020)

Inoltre, quella che viene denominata 'credibilità' delle storie viene spesso valutata attraverso un approccio che considera solo alcuni frammenti dei vissuti delle persone, senza effettuare un'analisi complessiva e integrata dei diversi fattori in gioco (Sorgoni 2022). Ciò porta non solo a escludere da forme di protezione coloro che non rientrano in queste categorie, ma anche a trascurare aspetti significativi della situazione di 'vulnerabilità' della persona interessata.

Nonostante le posizioni critiche sopra menzionate, le persone coinvolte in questa fase di ricerca hanno riportato di aver fatto ricorso a questo tipo di approccio categoriale, in quanto a richiederlo sono

il linguaggio stesso delle normative e le logiche tassonomiche previste dalla protezione internazionale e dal diritto umanitario (Pinelli 2022). Sentiamo a questo proposito le parole di un avvocato da noi intervistato che ben esprimono questa contraddizione:

C'è una vulnerabilità che viene un po' stereotipata dalla Direttiva Accoglienza [...] Bisognerebbe chiarire un po' l'uso dei termini e delle categorie e capire in quale modo queste categorie interagiscano nella dinamica dell'asilo [...] Anche noi avvocati usiamo la categoria di vulnerabilità, ma per quali categorie? [...] perché bisogna anche 'vestirla' la vulnerabilità, in qualche modo. Spesso non basta raccontarla. Bisogna fornire delle 'prove' che si è vulnerabili. Cosa abbastanza aberrante, ma in giudizio e in un procedimento giuridico chiaramente diventa rilevante mobilitare tutti gli strumenti utili a dimostrare la credibilità. (Avvocato, LAW06, settembre 2020)

In altre parole, secondo coloro che hanno partecipato alla ricerca, classificando le 'vulnerabilità' in gruppi ritenuti discreti, questo quadro normativo rischia di non tener conto della dimensione contestuale e situazionale della 'vulnerabilità', nonché della preminenza di una lettura individualistico-giuridica su quella sovra-individuale e sociologica. In particolare, dalle interviste è emersa una scarsa attenzione del sistema verso il ruolo giocato dai contesti di vita quotidiana, sia pregressi che attuali, nel manifestarsi o aggravarsi di una situazione di 'vulnerabilità'. Ad esempio, i circuiti di sfruttamento e di violenza in cui le persone possono trovarsi in Italia, o le condizioni di vita particolarmente difficili riconducibili ad alcuni centri di accoglienza in Italia, possono a tutti gli effetti essere dei fattori di vulnerabilizzazione delle persone richiedenti protezione, forgiare le loro soggettività, narrazioni, atteggiamenti e traiettorie, ma questo è raramente preso in considerazione dai/dalle *decision maker*.

La questione della centralità di questi e altri processi di vulnerabilizzazione contestuali e situazionali è emersa fortemente, come vedremo, nel secondo anno di ricerca, attraverso la considerazione dei punti di vista degli operatori/trici dell'accoglienza e delle persone migranti direttamente coinvolte dalle procedure, grazie a un maggior ricorso al metodo etnografico. In questo senso la nostra ricerca suggerisce che i limiti della logica categoriale ed enumerativa potrebbero essere almeno in parte superati se, nella complessa materia del riconoscimento della protezione internazionale, venissero coinvolti approcci multidisciplinari, quale per esempio antropologici ed etno-psicologici, e non esclusivamente giuridici.

Queste considerazioni sono importanti anche alla luce del fatto che le linee guida e i documenti prodotti in anni recenti dalle principali organizzazioni internazionali attive sul fronte dei diritti umani e su quello dell'assistenza delle persone richiedenti protezione (UNHCR, OIM e

EUAA) e adottati da Commissioni Territoriali e Tribunali, fanno riferimento a una definizione potenzialmente più ampia della nozione di 'vulnerabilità' che riconosce appunto il ruolo giocato dalle 'vulnerabilità' situazionali e la loro interazione con le condizioni di fragilità individuale.

Infine, è emerso che anche gli strumenti istituzionali più usati per inquadrare i rischi in caso di rimpatrio e contestualizzare eventuali situazioni di 'vulnerabilità', in particolare i Country of Origin Information (COI) e le linee guida citate sopra, aprono a interpretazioni che rischiano di escludere le 'vulnerabilità' che risultano essere più complesse, opache e intersezionali. Inoltre alcuni/e partecipanti hanno sottolineato che tali strumenti di *soft law* dovrebbero essere aggiornati in modo frequente e affiancati a formazioni a tutti i livelli della procedura.

2.2 Sviluppi nella giurisprudenza nazionale

L'analisi delle sentenze, unitamente alle interviste in profondità con giudici, mostra come negli ultimi anni in Italia vi siano stati importanti sviluppi giurisprudenziali in materia di protezione internazionale, in controtendenza rispetto alle riforme legislative e alle politiche restrittive attuate nel campo delle migrazioni e della protezione. Questo è avvenuto in particolare con riferimento alla 'protezione umanitaria': in questo filone giurisprudenziale, alcune decisioni dei Tribunali e della Corte di Cassazione hanno fatto infatti riferimento a un significato ampio della nozione di 'vulnerabilità', prestando particolare attenzione alla sua dimensione contestuale/situazionale, cioè al complesso intreccio di fattori personali e di contesto che concorrono a produrre situazioni di 'vulnerabilità'. Emblematico è il caso di alcune sentenze che hanno riconosciuto alcune donne come vittime di tratta o di violenza domestica in concomitanza con altri fattori di ulteriore potenziale 'vulnerabilità', come ad esempio l'esser madri sole con figli/e, oppure in congiunzione a questioni come l'orientamento sessuale o la salute mentale.¹⁹

Anche nel contesto dei casi di protezione internazionale, l'analisi ha trovato che alcune autorità giudiziarie hanno adottato una concezione ampia di 'vulnerabilità'. Di particolare importanza sono per esempio alcune decisioni di Tribunali in casi di vittime di tratta, che riconoscono le difficoltà nel raccontare le proprie esperienze e situazioni di 'vulnerabilità'. Questo è il caso per esempio del Tribunale di Bologna, in una decisione del 2020, e del Tribunale di Bari, in una decisione del 2018, di cui riportiamo due estratti di seguito:

¹⁹ Per maggiori dettagli sull'analisi delle sentenze cf. Marchetti, Palumbo 2021.

La difficoltà e la riluttanza nel narrare alcuni aspetti dell'esperienza possono essere giustificati esattamente dalla paura di esporsi al giudizio e al disagio evidente nel parlare nuovamente di situazioni ed eventi di profonda sofferenza fisica e psicologica. (Tribunale di Bologna, sentenza n. 6505, ottobre 2020)

[Le discrepanze sono motivate] proprio dall'estrema vulnerabilità e dagli episodi di aggressione e dalle violenze subite. [...] [ulteriori discrepanze nella relazione fornita dall'ente anti-tratta] non invalidano la ricostruzione complessiva della storia in termini di tratta. (Tribunale di Bari, sentenza n. 8130, novembre 2018)

Questi casi mettono al centro il rapporto di fiducia tra la persona richiedente protezione e l'organizzazione anti-tratta sviluppato attraverso il cosiddetto meccanismo di *referral*. In queste decisioni, i/le giudici hanno preso in considerazione in maniera centrale la dimensione del genere, e altri lo hanno fatto in un modo che può essere considerato in linea con un approccio intersezionale.

2.3 Difficoltà nel comunicare le 'vulnerabilità' e la questione della credibilità

Durante il primo anno di ricerca, molti/e avvocati/e o consulenti legali di ONG intervistati/e hanno sottolineato come alcune situazioni di 'vulnerabilità' riescano a emergere esclusivamente durante incontri privati con richiedenti protezione, tipicamente nei loro uffici o in quelli delle organizzazioni di sostegno. Ciò rinvia chiaramente al ruolo centrale dei contesti nei quali le persone si esprimono e agiscono, nonché della varietà delle relazioni che riescono a stabilire. Un ulteriore aspetto spesso richiamato in queste interviste è stato quello dello scollamento tra tempi burocratici e tempi delle persone, sia rispetto alle procedure, sia rispetto alle modalità di comunicazione. Diversi di loro ci hanno raccontato la difficoltà che hanno nell'aiutare i/le richiedenti a preparare la presentazione delle loro storie in modi sufficientemente conformi alle aspettative dei/delle *decision maker* che lavorano nella fase amministrativa e giurisdizionale.

La più grande sfida è che poi la persona riesca ad adattare un vissuto spesso doloroso e intimo a quelle che sono le linee guida, i principi e i criteri (adottati dai/dalle decision maker). [...] l'approccio 'olistico' ai diritti, a livello applicativo, è qualcosa che non esiste. Esiste nella testa delle Nazioni Unite, ma non ancora in quella delle Commissioni, dei giudici e anche nella maggior parte degli avvocati. (Avvocato, LAW06, settembre 2020)

Questo processo risulta particolarmente frustrante sia per operatori/trici del diritto, sia per chi richiede protezione. In effetti, le autorità competenti che si trovano a valutare le richieste di protezione usano spesso un approccio standardizzato, che tende a vedere le diverse parti della storia in modo isolato, senza condurre una valutazione effettivamente complessiva, malgrado diverse linee guida invitino a farlo. Al tempo stesso, la questione della credibilità delle persone richiedenti protezione diventa oggetto di dibattito durante il processo decisionale. In questo senso, secondo molti/e giudici intervistati, l'introduzione di sezioni specializzate su questioni migratorie all'interno dei Tribunali, come da Decreto Legge 13/2017 (c.d. Minniti-Orlando), è stata utile per avere un sostegno nei casi su cui risulta più difficile decidere. In questo contesto, i/le giudici hanno anche riconosciuto l'importanza del sostegno del personale EUAA (ancora nota come EASO nel periodo della ricerca). Inoltre, alcuni/e giudici e avvocati/e hanno menzionato quanto sarebbe importante attivare collaborazioni con personale esterno di area antropologica e etno-psicologica. Riportiamo a questo proposito due significativi estratti di intervista con un giudice e con un avvocato:

Una questione fondamentale è quella dell'affiancamento delle competenze, impossibile nel nostro attuale ordinamento. Un affiancamento delle competenze giuridiche del giudice e competenze di ambito socio-antropologico. (Giudice, JUS05, agosto 2020)

Spesso il linguaggio usato è inadeguato, è un linguaggio giudicante, un linguaggio che va a produrre nuove vulnerabilità o va comunque a potenziare la vulnerabilità che il soggetto porta già su di sé. [...] Quindi la discrepanza è sul piano linguistico delle categorie che vengono mobilitate. Poi, sul piano delle competenze in generale, le Commissioni non investono nell'expertise di psicologi e antropologi per valutare la credibilità del soggetto. [...] Uno dei grandi limiti è anche il fatto che il diritto di asilo viene applicato spesso in termini mono-persecutori. (Avvocato, LAW06, settembre 2020)

La nostra analisi mostra in questo senso come manchi ancora un vero approccio multidisciplinare alle questioni riportate dalle persone migranti e valutate dai/dalle *decision maker*; approccio che comunque è in corso di legittimazione nelle formazioni della magistratura. Un simile approccio potrebbe in effetti offrire uno sguardo attento ai contesti di provenienza delle persone migranti, legittimando anche ricerche di impostazione etnografica. Tuttavia, alcuni studi condotti in Paesi nei quali tali coinvolgimenti esistono, rilevano ugualmente alcune criticità circa l'impiego sia di tali fonti, sia di tali figure (Good 2007; Gill, Good 2019; Holden 2019).

2.4 'Vulnerabilità' amplificate dal contesto istituzionale

In linea con quanto già emerso nel contesto italiano attraverso ricerche di impostazione etnografica relative al mondo dell'accoglienza a persone migranti richiedenti protezione (Sorgoni 2011; Marchetti 2014, Pasian, Toffanin 2018; Fabini et al. 2019; Degli Uberti 2019; Sacchi, Sorgoni 2020; Pasian et al. 2020; Della Puppa, Sanò 2021; Sanò et al. 2021), molte delle persone partecipanti hanno evidenziato come le 'vulnerabilità' possano essere prodotte e/o esacerbate durante le procedure burocratico-amministrative. In particolare sono stati menzionati dalle figure di supporto legale le gravi lentezze nelle procedure di asilo, gli ostacoli burocratici che creano una condizione di incertezza e precarietà, che a sua volta intensifica o addirittura crea situazioni di 'vulnerabilità'. Inoltre sono state riportate richieste invasive e umilianti in sede amministrativa e giurisdizionale. Da chi deve prendere decisioni, le domande sono poste ai fini dell'accertamento della 'credibilità' e della 'coerenza interna ed esterna' della narrazione (UNHCR 2013), ma esse possono di fatto contribuire alla ri-traumatizzazione delle persone richiedenti protezione e a creare un atteggiamento di tipo investigativo, che è stato già oggetto di numerose critiche a partire da punti di vista diversificati (Sorgoni 2013; Beneduce 2015; Veglio 2017; Sorgoni 2019).

Inoltre, in questa fase della ricerca sono stati sottolineati i gravi problemi legati all'adeguatezza (o meno) dell'accoglienza e delle relative misure pre e post-accoglienza. In particolare, le persone migranti ospitate nei centri di accoglienza periferici si trovano spesso isolate dal resto della società e/o con limitate opzioni di inclusione, il che le espone tra l'altro a dinamiche di abuso e potenziale sfruttamento. Per esempio, alcuni CAS sono diventati punti di reclutamento di manodopera a basso costo di persone migranti facilmente sfruttabili, soprattutto in settori scarsamente protetti come quello dell'agricoltura. Questi aspetti di 'vulnerabilità', indotti dal contesto istituzionale e dal contesto socio-economico locale, sono stati poi confermati dalle persone migranti, e da operatori/trici dell'accoglienza, intervistate nella seconda parte della ricerca, come vedremo di seguito.

2.5 Ruolo delle organizzazioni internazionali

È emerso dalle interviste in profondità anche come il ruolo giocato da organizzazioni internazionali e umanitarie, come UNHCR, OIM, EUAA, si sia sviluppato su vari livelli, influenzando l'approccio assunto dai vari soggetti (istituzionali, amministrativi e sociali) per quanto riguarda il vaglio, l'identificazione, la valutazione e il supporto di quelle che vengono considerate 'situazioni di vulnerabilità' o 'esigenze specifiche'. L'OIM e l'UNHCR hanno sviluppato una serie di azioni da intraprendere già nella fase dell'arrivo, momento nel quale si

svolge la pre-identificazione e lo smistamento delle persone neo-arrivate, mentre il personale EUAA è stato impiegato negli ultimi anni a vari livelli della procedura (Questura, Commissioni Territoriali, sezioni specializzate dei Tribunali). In questi contesti l'azione di queste organizzazioni internazionali si è indirizzata sul facilitare una 'individuazione precoce' delle persone aventi esigenze specifiche in virtù di una loro condizione personale e soggettiva, in conformità a quanto previsto dalla normativa nazionale e internazionale. Lo scopo principale di tali azioni sarebbe quello di evitare che tali soggetti vengano assegnati a centri di accoglienza non idonei e fare in modo che alla loro procedura venga data priorità, onde evitare l'aggravarsi della situazione o l'esposizione a ulteriori fattori di vulnerabilizzazione.

La ricerca che abbiamo condotto nel secondo anno, attraverso etnografia e interviste in profondità con operatori/trici e persone migranti, ha però mostrato che l'identificazione precoce e l'assegnazione a strutture ritenute adeguate è raramente possibile, soprattutto considerando le restrizioni d'accesso a progetti SAI per le persone richiedenti protezione e il limitato numero di posti sia nei SAI che nei CAS. Inoltre, secondo i/le partecipanti, mentre alcune situazioni di 'vulnerabilità' più visibili - tipicamente età molto giovane o avanzata, disabilità, malattia grave, gravidanza, presenza di neonati - trovano canali prioritari, così non è per quelle meno evidenti o per nulla visibili, ad esempio questioni collegate a torture, violenze sessuali, tratta. In generale, le azioni di 'individuazione precoce' sembrano particolarmente difficili e contrastano con altre politiche che si muovono in senso opposto, quali ad esempio le 'procedure accelerate' previste dal Decreto Legge 113/2018 (c.d Decreto Sicurezza 1).

Da ricordare è anche il ruolo svolto dall'UNHCR all'interno delle Commissioni Territoriali per tentare di promuovere uno sguardo più attento al riconoscimento delle situazioni di 'vulnerabilità'. Fino al 2017 i/le componenti di questa organizzazione internazionale hanno fatto parte delle Commissioni Territoriali con funzione istruttoria e decisionale, e dal 2017 in poi, sono diventati componenti di garanzia, ovvero non svolgono più l'istruttoria (cioè le interviste), ma comunque prendono parte alle decisioni. Molti/e partecipanti hanno riportato l'importanza cruciale di questo contributo e in particolare dicono di aver visto crescere l'attenzione verso alcune 'vulnerabilità' grazie al lavoro da loro svolto. Infine, è stata anche ricordata da alcuni/e partecipanti l'azione svolta dalle organizzazioni sopracitate, e dalle ONG presenti nei territori, attraverso formazioni rivolte al personale che lavora nei servizi rivolti a persone migranti e nei centri di accoglienza sulla questione delle 'esigenze specifiche' delle persone richiedenti protezione. Queste iniziative si sono svolte soprattutto nell'ultimo decennio, benché, in modo comunque non sistematico e poco diffuso, col rischio che si perdano a seguito del *turnover* del personale o di cambiamenti negli assetti politici locali.

3 La prospettiva delle persone migranti e di chi opera nell'accoglienza e nei servizi di supporto

Nella seconda parte della ricerca,²⁰ basata sulla ricerca qualitativa e di impostazione prettamente etnografica condotta a partire dal 2021, il focus si è spostato sull'ambito sociale e in particolare sulle esperienze dirette delle persone richiedenti protezione e di chi vi lavora a stretto contatto. L'inclusione di un punto di vista operativo e 'dal basso' ha permesso di verificare e completare quanto emerso nella prima parte della ricerca. Abbiamo infatti indagato quale fosse l'opinione che le persone migranti in cerca di protezione e chi lavora nei servizi di accoglienza e di supporto avessero sul sistema di protezione in Italia, sia per quanto riguarda le procedure previste, sia per quanto concerne le misure di riconoscimento, protezione, accoglienza e supporto previste per persone che vivono in situazioni di 'vulnerabilità' e ai margini del sistema di accoglienza. Da un punto di vista di ricerca, è stato anche fondamentale guardare laddove queste stesse misure invece non portano riconoscimento, generano insicurezza e finiscono per escludere persone considerate come 'vulnerabili'.

Mentre la prima parte della ricerca ha riguardato il livello nazionale, questa seconda parte della ricerca si è concentrata su due regioni, il Lazio e il Veneto, in modo da comprendere la dimensione locale di fenomeni riscontrati a livello strutturale e nazionale. La scelta di specifici contesti cittadini e rurali di queste due regioni ha consentito di mettere in evidenza sia questioni di fenomeni comuni e/o trasversali, sia alcune specificità date da tali territori. Nello specifico, la ricerca in Lazio ha riguardato le aree di Roma e Latina, mentre quella svolta in Veneto ha toccato le aree di Venezia, Padova e Treviso, ma anche in misura minore quella di Verona limitatamente alla questione della tratta e dello sfruttamento. Entrambe le regioni hanno conosciuto tra il 2014 e il 2020 l'esperienza di forme variegata di accoglienza, da quella 'micro' (SPRAR/SAI), a quella 'diffusa' (principalmente SPRAR/SAI, ma anche in certi casi CAS) oltre che quella dei centri collettivi grandi e medio-grandi, situati prevalentemente in zone periferiche o rurali.

Le 37 persone richiedenti protezione che abbiamo intervistato provenivano soprattutto da Paesi dell'Africa Sub-Sahariana, Nord-Africa, Medio Oriente, America Centrale e Asia. Erano soprattutto persone

20 Per un approfondimento su questa parte della ricerca cf. Carnassale, Marchetti (2022). Questa fase ha anche prodotto le seguenti raccomandazioni di *policy*: Garofalo Geymonat, Marchetti 2023. *Verso un sistema di accoglienza che sia in grado di riconoscere e affrontare le situazioni di vulnerabilità delle persone richiedenti asilo e rifugiate in Italia*. https://www.vulner.eu/127957/PB-Italy_Italian_2023-03-02.pdf (disponibile anche in inglese https://www.vulner.eu/127212/PB-Italy_2023-02-16.pdf).

cisgender tra i 18 e i 49 anni.²¹ Importante è ricordare che alcune di queste persone erano richiedenti asilo, altre rifugiate, altre invece chiedevano o avevano ottenuto altre forme di protezione connesse alla tratta o al grave sfruttamento, alla violenza di genere, all'età, infine altre ancora erano persone senza documenti le cui richieste di protezione non erano state accettate. Si tratta, ad ogni modo, di persone che hanno beneficiato di forme di accoglienza (CAS, SPRAR/SAI o entrambe) e/o di servizi rivolti a persone richiedenti protezione situati nelle due regioni selezionate per la ricerca.

Sulla base della loro esperienza diretta, le persone intervistate hanno riportato che il sistema di accoglienza italiano è spesso incapace di riconoscere e prendere in carico le situazioni di 'vulnerabilità' delle persone richiedenti protezione, e offre servizi che non sono sempre in grado di rispondere ai loro particolari bisogni limitandosi alla mera sopravvivenza. Ciò comporta il rischio di aggravare le 'vulnerabilità' o addirittura di produrre ciò che alcuni/e partecipanti considerano 'vulnerabilità indotte', provocate cioè dalle lacune del sistema di accoglienza stesso che amplificano le restrizioni della procedura di asilo e di accoglienza. Nel seguito vediamo nel dettaglio i punti più ricorrenti sollevati dalle persone intervistate.

3.1 I problemi nelle procedure

Alla luce delle esperienze avute in Italia in qualità di richiedenti protezione, le persone migranti individuano nella lentezza delle procedure uno dei maggiori aspetti che possono contribuire all'aumento o all'insorgere di situazioni di 'vulnerabilità'. Molto spesso, l'impossibilità di decifrare il senso di talune procedure e taluni esiti, percepiti come arbitrari, contribuisce alla mancanza di fiducia verso le istituzioni e verso chi opera in questi settori e nell'intervento sociale. L'attesa della convocazione (dalla questura, dalla CT oppure, in caso di ricorso, della pronuncia del Tribunale o della Cassazione) sembra avere un impatto psicologico notevole: precarizza le scelte di vita, l'inclusione sociale e la possibilità di inserimento socio-lavorativo. Riportiamo in questo senso due estratti di interviste con due operatori dell'accoglienza che lavoravano in centri SAI:

Sono stati anni in cui la procedura di asilo era estremamente lunga e questa lunghezza di per sé vincolava le persone a stare in progetti di accoglienza, spesso affollati [...]. Abbiamo avuto molte

21 Per quanto riguarda il genere sono state coinvolte nella ricerca una persona trans e una persona che si definiva *gender fluid*; per quanto riguarda l'età sono state coinvolte anche tre persone sopra i 50 anni.

strutture CAS che erano posti inadeguati, in cui era facile aumentare... che emergessero problemi di tipo psicologico-psichiatrico e dove non era di fatto possibile dare una risposta a questi problemi, dove i problemi sanitari non venivano identificati, non venivano affrontati e risolti. (Gianmarco, operatore SAI, settembre 2021)

Questi lunghi tempi stanno incrementando, lo stare tanto in accoglienza, ha creato problemi anche in persone che magari tendenzialmente avevano comunque una certa stabilità. Perché più si rimane in questa condizione di limbo senza fare nulla, più si creano queste situazioni quasi al limite. (Laura, operatrice SAI, agosto 2021)

Alcuni operatori/trici segnalano che la lentezza delle procedure e la restrittività delle decisioni spinge spesso le persone migranti verso la precarietà e può aumentare la necessità di riferirsi a connazionali presenti nel territorio. Ciò può aprire lo spazio a opportunità, ma anche al fatto che le persone possano accettare, per mancanza di alternative, dinamiche di sfruttamento o di dipendenza.

Il giudizio delle persone migranti intervistate nei confronti della capacità delle istituzioni di valutare le diversificate forme di 'vulnerabilità' è severo, soprattutto da parte di coloro che sono entrate in contatto con le Commissioni Territoriali e i Tribunali prima del 2018. A loro avviso, tali istituzioni dovrebbero fare domande meno invasive e migliorare la propria capacità di ascolto. A ciò si aggiunge la necessità di tenere in maggiore considerazione le violenze subite nei Paesi di transito, troppo spesso considerate un fattore non rilevante perché esula dalla valutazione delle persecuzioni subite nel paese di provenienza e dei rischi in caso di rimpatrio. Lo sostiene in modo piuttosto chiaro un rifugiato coinvolto nella ricerca e che ha ottenuto il riconoscimento dopo più di 4 anni dal suo arrivo in Italia:

se qualcuno lascia il proprio Paese per venire e fare tutto questo viaggio dalla Libia e col rischio che c'è, non c'è molto altro da sapere da uno che è passato dalla guerra, dal deserto, dall'acqua. Con tutti questi rischi, sarebbe meglio dare un documento e lasciare le persone fare qualche attività. Per me sarebbe già sufficiente per tutti i rischi passati. La commissione non può guardare questo, perché non sanno cosa noi passiamo per venire qua. [...] Per me è già sufficiente, non vorrei sapere che cosa hai fatto prima, con tutti i rischi che hai fatto per venire qua. (Happy, migrante, settembre 2021)

Le persone migranti che hanno partecipato alla ricerca hanno spesso sottolineato la mancanza di informazioni affidabili sui loro diritti, le opportunità che potrebbero avere e sulle procedure. Queste informazioni, se accessibili nella loro lingua e fin dal primo contatto

(all'arrivo o al momento della presentazione della domanda), potrebbero avere un grande impatto sulla capacità di orientarsi nel sistema e di chiedere protezione tenendo in considerazione le logiche e i linguaggi istituzionali.

Le persone migranti sottolineano l'importanza di arrivare maggiormente preparate alle convocazioni. A fronte di questo bisogno, è importante notare come le misure di contenimento dei costi (tagli strutturali) e delle tutele giuridiche (quali la protezione umanitaria), messe in atto in seguito ai Decreti Legge 13/2017 (c.d. Minniti-Orlando) e 113/2018 (c.d. Sicurezza 1), hanno di fatto diminuito le possibilità di accesso a informazioni e a servizi basilari nei centri di accoglienza. Ci è stato detto dai/dalle partecipanti che l'accesso a informazioni attendibili passa anche per una modalità diversa di ascolto da parte di tutti i soggetti - non solo nelle questure e prefetture, ma anche in altri uffici pubblici quali l'anagrafe, i servizi sociali, gli ospedali, nonché i servizi offerti dal terzo settore. Riportiamo a questo proposito un passaggio di un'intervista con un operatore di un servizio per migranti:

Quando ci fu il Decreto Salvini, si faceva riferimento all'impossibilità di fare l'iscrizione anagrafica per i richiedenti asilo. In un municipio, evidentemente non formati, non avevano capito, gli operatori non facevano le pratiche di iscrizione anagrafica nemmeno per i titolari di asilo [perché] [...]. associavano le cose a "richiesta asilo" [...]. Questo ovviamente per noi addetti ai lavori è follia, però è chiaro che è un elemento [...]. Quindi a volte la mancanza di formazione e di informazione, che noi cerchiamo di dare alle persone che arrivano allo sportello e ai nostri servizi, andrebbe fatta ancora una volta sul sistema accogliente, perché altrimenti non se ne esce. (Mattia, operatore servizio di supporto a migranti, dicembre 2021)

A questo proposito la nostra ricerca suggerisce che potrebbero essere rafforzati, o aperti, qualora non siano presenti, dei centri di ascolto e di supporto in modo da far emergere più velocemente eventuali situazioni di 'vulnerabilità'. Dall'etnografia emerge come diverse persone in situazioni di estrema 'vulnerabilità' non sono state sufficientemente raggiunte da tali servizi, soprattutto se persone *homeless*, 'dubinate'²² e senza documenti.

22 Per 'dubinate' si intende le persone richiedenti asilo che vengono forzatamente riportate nel primo Paese europeo - nel nostro caso l'Italia - in cui sono approdate e sono state identificate, anche se nel frattempo sono arrivate in un altro Paese comunitario - ad esempio la Germania o la Svezia. Questa procedura di accompagnamento, che applica il Regolamento Dublino III (603/2013/UE) può essere causa di forti traumi perché le persone spesso sono arrivate in un altro Paese attraverso sforzi notevoli,

Alcuni/e partecipanti sottolineano come situazioni di ‘vulnerabilità’ che hanno una chiara connessione col genere (donne, uomini, persone trans o non binarie) e l’età (troppo giovane o molto matura) non sempre vengono adeguatamente supportate. In alcuni casi, vi è la percezione che il supporto sia concentrato verso persone che presentano disabilità o che hanno problemi di salute gravi o cronici, generalmente facilitate in termini di accoglienza, di accesso ai servizi e dalla possibilità di essere seguite da personale altamente qualificato. Questo ‘*ranking*’ delle ‘vulnerabilità’ contribuisce a rafforzare la sensazione di alienazione e di incomprensione del sistema da parte delle persone migranti, che spesso si sentono messe in competizione le une con le altre. Nella percezione di operatori/trici dell’accoglienza e dei servizi, sono stati fatti alcuni passi in avanti nel riconoscimento e nel supporto delle donne vittime di tratta e di violenza di genere, così come per quel che riguarda le persone di minore età. Tuttavia, secondo molti/e di loro, restano numerosi cambiamenti da fare per aumentare la sensibilità istituzionale e dei servizi nei confronti di coloro che vivono con malattie croniche e problemi di salute mentale, nonché verso la messa in sicurezza di persone che presentano richieste di protezione connesse all’orientamento sessuale o all’identità di genere.

3.2 I problemi nell’accoglienza

Per meglio capire il contesto della nostra ricerca, è importante ricordare che, per legge, le persone richiedenti asilo e rifugiate in Italia hanno diritto al servizio sanitario nazionale, ai servizi di *welfare* e all’istruzione (quando minori di 16 anni), possono svolgere lavoro retribuito (60 giorni dopo la presentazione della domanda) e muoversi liberamente nel Paese. Inoltre, hanno il diritto (ma non l’obbligo) a usufruire di un programma di accoglienza che comprende l’alloggio e il vitto (se non hanno mezzi sufficienti per autosostenersi).²³

Di fatto, le persone richiedenti asilo e rifugiate sono ospitate principalmente in due tipi di accoglienza, quella dei CAS e quella del SAI,²⁴

e hanno costruito nel frattempo faticosi percorsi di integrazione che coinvolgono reti relazionali, di lavoro e di studio, mentre non ne hanno nessuna nel Paese in cui vengono forzatamente trasferite (nel nostro caso l’Italia).

23 La registrazione anagrafica è stata in varie occasioni disattesa da parte dei Comuni, in particolare nel periodo di entrata in vigore del Decreto Sicurezza 1. Solo tramite una serie di ricorsi portati avanti da varie ONG, i Comuni recalcitranti sono stati obbligati a procedere all’iscrizione anagrafica di richiedenti protezione internazionale a cui era stata inizialmente negata (Gargiulo 2022).

24 Esistono anche forme di accoglienza, molto limitate in numero, che non rientrano nell’accoglienza istituzionale (pubblica o gestita da enti pubblici) come quelle legate

tra loro notevolmente diversi per quanto riguarda la capacità di affrontare le 'vulnerabilità', nonché per quel che riguarda l'organizzazione degli spazi offerti alle persone migranti. Infatti, le persone da noi intervistate confermano che i CAS, che ospitano solo richiedenti asilo fino alla decisione definitiva sulla loro domanda di asilo (di solito, in media, da 2 a 5 anni), hanno capacità molto limitate di riconoscere e accogliere situazioni di 'vulnerabilità'.

Invece, nei progetti di accoglienza SAI vi sono in generale maggiori strumenti per occuparsi delle situazioni di 'vulnerabilità'. Ciò va di pari passo a un personale mediamente più formato e in grado di stabilire un rapporto più ravvicinato con le persone ospitate. Dalla ricerca è emerso che è la stessa micro-accoglienza, tipica del SAI, e un numero adeguato tra operatori/trici e persone ospitate a permettere una miglior presa in carico di situazioni complesse. Un numero molto limitato di progetti specializzati sono inoltre disponibili nel SAI per persone con 'vulnerabilità' legate alla salute, a una disabilità o alla minore età. Nel complesso il SAI ospita soprattutto persone rifugiate, e fino a poco tempo fa anche persone richiedenti asilo,²⁵ specialmente minori non accompagnati e altre persone in situazioni di 'vulnerabilità',²⁶ per un periodo di minimo sei mesi con possibilità di rinnovo sulla base delle necessità individuali (fino ad approssimativamente due anni). Gli alloggi del SAI solitamente sono piccoli (in genere si tratta di appartamenti per 4-5 persone), meglio connessi al resto della società e offrono servizi orientati all'inclusione sociale e lavorativa. Al contrario i CAS possono essere di diverse dimensioni (spesso 40-50 ospiti, ma in alcuni casi anche alcune centinaia di persone), si trovano prevalentemente in zone cittadine, ma non di rado isolate o rurali, e spesso forniscono solo servizi di base quali pasto e alloggio.

In questo contesto così polarizzato, il problema principale individuato dalle persone intervistate è quello del numero gravemente insufficiente di posti nel SAI, che dovrebbero rappresentare il sistema 'ordinario' d'accoglienza: il sistema di accoglienza italiano, infatti, si affida in modo completamente sbilanciato ai CAS, nonostante questi

ai corridoi umanitari e all'accoglienza in famiglia (quale ad esempio *Refugees Welcome Italy*).

25 Queste condizioni sono state vigenti fino all'entrata in vigore del Decreto Legge c.d. Cutro 20/2023, che le ha parzialmente modificate in senso restrittivo, tornando a una situazione simile a quella vigente prima del Decreto Lamorgese (23/2020), ovvero escludendo le persone richiedenti asilo dalla possibilità di accedere al SAI.

26 Le persone migranti con disabilità fisiche e mentali ospitati in progetti speciali erano all'incirca 800 (cioè il 2% di tutti i beneficiari del SAI), mentre i minori non accompagnati erano all'incirca 6.700 (cioè il 19% di tutte le persone ospitate nel SAI). Il numero totale di tutte le persone ospitate nel SAI era di circa 42.000 (Rapporto Annuale SAI 2021 Atlante 2021. <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2022/11/Atlante-SAI-2021-online.pdf>).

siano stati pensati per situazioni appunto ‘straordinarie’, quali un arrivo improvviso di un gran numero di persone richiedenti asilo. Adirittura, nel 2021, tra le persone entrate nel sistema di accoglienza, 7 su 10 sono state ospitate nei CAS (Openpolis, ActionAid 2022). La scarsità di posti nel SAI dipende dal fatto che gli enti locali hanno la possibilità di scegliere su base volontaria se aprire (e chiudere) i progetti SAI nella loro area, e spesso, per ragioni politiche, solo una minoranza sceglie di aprirli. Al contrario, l’apertura (e la chiusura) dei CAS non dipende dalla ‘buona volontà’, bensì dagli organi locali del Ministero dell’Interno (le Prefetture). I progetti del SAI, inoltre, comportano costi più alti e maggiori responsabilità da parte delle autorità pubbliche, poiché sono gestiti direttamente dagli enti locali sotto la supervisione del Ministero dell’Interno. La gestione e la responsabilità dei CAS viene invece trasmessa alle organizzazioni del terzo settore attraverso un sistema che riduce i costi ma anche, evidentemente, la qualità dei servizi.²⁷

Quando è stato chiesto di discutere in dettaglio gli aspetti più problematici del sistema di accoglienza, per quanto riguarda la gestione delle ‘vulnerabilità’, le persone migranti – come del resto anche operatori/trici sociali – hanno sottolineato innanzitutto l’importanza dell’alloggio. Ci è stato riportato che un numero significativo di persone richiedenti asilo e rifugiate non riescono ad accedere ai CAS o al SAI a causa della mancanza di posti disponibili. D’altra parte, il sovraffollamento e le grandi dimensioni dei CAS risultano essere deleteri per coloro che vi risiedono, con un basso rapporto operatore/trice-persona migrante e, quindi, una maggior difficoltà nel creare una relazione di fiducia tra persone migranti e operatori/trici dell’accoglienza, relazione essenziale al riconoscimento e alla presa in carico di situazioni complesse e di particolare fragilità. I CAS che si trovano in zone isolate o rurali creano condizioni di isolamento sociale e di segregazione che aggravano le ‘vulnerabilità’ e ostacolano l’autonomia di movimento delle persone accolte. Le persone migranti intervistate hanno affermato che molto spesso i regolamenti dei centri di accoglienza negano la loro autonomia e la loro privacy, imponendo forme di eccessiva disciplina o infantilizzazione (Pinelli 2019; Fabiani et al. 2019; Della Puppa, Sanò 2021). Ad esempio, l’impossibilità di fare la spesa e cucinare è vista dalle persone migranti come un’esperienza molto avvilente. Sono state riportate d’altra parte esperienze positive per quanto riguarda alcuni progetti SAI, e i programmi di accoglienza in famiglia, quali ad esempio *Refugees Welcome*, che promuovono indipendenza e inclusione sociale.

27 Openpolis, ActionAid (2022) affermano che nel 2022 il costo medio per ospite/giorno nei CAS era di circa 25 euro (mentre nel 2018 era di circa 35 euro). Invece, il costo medio per ospite/giorno in un centro SAI è rimasto tra i 35 e i 41 euro circa.

Alcuni/e partecipanti sottolineano come bisognerebbe andare oltre la mera ‘protezione’, offrendo maggiore libertà e occasioni di socialità. Benché vi siano iniziative organizzate nell’ambito dei progetti SAI e da alcuni territori, diversi/e partecipanti raccontano alcune situazioni di restrizione alla libertà di movimento, in particolare nelle case-rifugio per vittime di tratta. Infine, alcuni/e partecipanti suggeriscono di pensare iniziative che coinvolgano i loro nuclei familiari nei territori e l’organizzazione di eventi interculturali per creare nuovi legami sociali. Queste considerazioni risultano chiare nei seguenti suggerimenti espressi da una donna rifugiata:

[Ci vorrebbero] delle attività per le famiglie, per i bambini piccoli, anche per noi che siamo musulmani e ci manca la festa e in quei giorni noi lavoriamo. Noi abbiamo due feste, sarebbe meglio fare delle attività con altre famiglie musulmane degli SPRAR in quei giorni. (Sara, rifugiata, dicembre 2021)

3.3 Inadeguatezza delle misure di integrazione

Un tema ripetutamente sollevato dalle persone migranti è stato quello dell’inadeguatezza delle misure di inclusione sociale nel post-accoglienza, specialmente per quanto riguarda i percorsi volti all’‘autonomia abitativa’ e all’accesso al mondo del lavoro. In effetti, le risorse dedicate alle misure di integrazione per richiedenti asilo sono state radicalmente ridotte in seguito al Decreto Legge 113/2018 (Decreto Sicurezza 1). Le persone rifugiate hanno sottolineato come, una volta ottenuto un permesso di soggiorno e concluso il programma di accoglienza, si trovino spesso escluse dalla possibilità di avere un’abitazione e un lavoro dignitoso, principalmente a causa di razzismo e discriminazione. Questo ha un impatto fortemente negativo sulle pregresse situazioni di ‘vulnerabilità’. La nostra ricerca indica che questi problemi si riducono laddove esistono programmi di edilizia residenziale pubblica o *social housing* accessibili a persone migranti, e sistemi di messa in relazione fra sistema di accoglienza e opportunità di lavoro. Tuttavia, come mostrato anche da ricerche che hanno riguardato migranti lungo-soggiornanti (ex richiedenti asilo o meno), l’Italia è caratterizzata da un piano di edilizia residenziale pubblica insufficiente e da misure discriminatorie nell’accesso alla casa da parte di persone migranti (Fravega 2022). Risulta inoltre cruciale che la registrazione all’anagrafe del comune di riferimento e quella al Servizio sanitario nazionale vengano effettuate non appena la persona richiedente asilo presenta la domanda. In questo ambito, occorre sottolineare l’importante ruolo svolto dalle ONG nel far fronte alle chiusure istituzionali verso le persone richiedenti protezione che vengono private dell’accesso a tali diritti fondamentali.

Le persone migranti suggeriscono di insistere maggiormente nella fase iniziale con corsi di italiano e con percorsi professionalizzanti, che possano poi permettere una migliore inclusione sociale e lavorativa. Ciò potrebbe consentire di contemperare un lungo periodo di attesa e di precarietà economica, che può avere importanti conseguenze nella vita quotidiana delle persone migranti neo-arrivate. Ritroviamo queste considerazioni nella seguente testimonianza di una donna rifugiata:

Secondo me, si dovrebbe dare priorità ad alcune donne e alcuni uomini. [Bisognerebbe] imparare la lingua italiana, cominciare i corsi di italiano in fretta, perché quando le persone arrivano qui, cominciano a lavorare e poi dimenticano il resto. È importante che comincino con l'italiano e le altre competenze di base che li aiutino a vivere qui e che potrebbero aiutarli anche per il lavoro. [...] Siccome alcuni non hanno permesso di soggiorno o di lavoro, altre persone se ne approfittano e li pagano solo 4 o 3 euro [l'ora]. Lavorano molto, e poi cosa ottengono? Che si ammalano. Non ci sono vantaggi reali per loro. [...] Se invece riesci a sfruttare questa opportunità, vai a scuola e impari qualcosa, poi esci [dal centro di accoglienza] e riesci a parlare con le altre persone. La lingua è una barriera molto forte per tutti e in ogni circostanza. (Hania, rifugiata, dicembre 2021)

Per quanto riguarda la barriera linguistica, è emerso che istituzioni e servizi territoriali non sono strutturati in modo da ricevere un'utenza che non sia italoфона. Ciò rende indispensabile il ruolo di mediatori/trici culturali, troppo spesso assenti negli uffici e nei servizi pubblici. La mediazione linguistico-culturale tuttavia, secondo i/le nostri/e partecipanti, a volte non è sufficiente laddove si incontrano ostacoli burocratici particolarmente rigidi nei confronti di persone migranti (con o senza documenti). Per quanto concerne i percorsi di inserimento lavorativo, questi risultano cruciali anche per ridurre il rischio di dipendere da altri per l'accesso a informazioni o servizi, e quello di trovarsi coinvolti/e, in fasi successive, in situazioni di sfruttamento o di dipendenza.

Varie persone migranti sottolineano l'importanza di un sostegno nel lungo periodo per quanto riguarda il rinnovo dei permessi di soggiorno. Tutti i permessi di soggiorno, sia per motivi di protezione internazionale, che per protezione umanitaria, per tratta o per lavoro, sono infatti soggetti a un rinnovo periodico vincolato dal possesso di determinati requisiti, quali un certificato di ospitalità o di domicilio e un contratto regolare di lavoro. Per questa ragione può succedere che un'improvvisa precarietà lavorativa o abitativa metta a repentaglio percorsi di inserimento sociale messi in atto per anni e con lo sforzo di varie istituzioni e servizi, che in taluni

casi vedono tornare in situazioni di emergenza persone che avevano aiutato in anni precedenti e che erano fuoriuscite 'positivamente' dal sistema di protezione.

Questo ha importanti ripercussioni sulla salute e sulla stabilità delle/dei migranti, e di messa in crisi dell'attuale funzionamento del sistema. Ancora più difficili sono le situazioni in cui il tipo di permesso di soggiorno sia nel frattempo cambiato o eliminato - come ad esempio per la protezione umanitaria - situazioni queste non rare visti i frequenti cambiamenti delle normative in questo campo. Le contraddizioni e le conseguenze di questo scenario sono esemplificate dalla seguente testimonianza del migrante intervistato:

Io avevo questo permesso umanitario che avevo rinnovato diverse volte. Vado in questura per rinnovarlo [...] ed erano bloccati tutti quelli che avevano questa protezione umanitaria. Addirittura c'erano quelli a cui la toglievano perché facevano il rinnovo dopo il 5 ottobre [2018]. A tanti l'hanno tolto! Io conosco un sacco di amici che si sono trovati in quegli anni senza permesso di soggiorno e hanno perso il lavoro e hanno perso la sistemazione e sono finiti per strada. Quindi si trovavano in una condizione come se fossero stati presi in giro, perché magari erano qui da parecchi anni, avevano iniziato a sistemarsi e integrarsi. Si sono trovati ad affrontare un problema che è arrivato da un giorno all'altro. Per il mio permesso di soggiorno, sono rimasto per 1 anno e mezzo che la questura non sapeva cosa darmi. (Araphan, rifugiato, ottobre 2021)

3.4 Le difficili condizioni di chi lavora nell'accoglienza

Un altro elemento centrale emerso dai resoconti delle persone migranti è stato il ruolo che giocano, nella loro definizione e esperienza di 'vulnerabilità', gli/le operatori/trici dell'accoglienza. Queste persone, che siano operatrici/tori sociali, assistenti sociali, mediatrici/tori o altro tipo di staff che interagisce con le persone residenti nei centri, sono vere e proprie *gatekeeper* e hanno il ruolo di fornire servizi e sostegno fondamentali. Innanzitutto aiutano con la procedura di domanda di protezione ed eventuali forme di rinvio a servizi specializzati, quali ad esempio servizi di sostegno psicologico o servizi anti-tratta. Inoltre, rappresentano una fonte centrale di informazioni e di loro traduzione tra l'italiano e le lingue parlate dalle persone migranti. Giocano quindi un ruolo determinante per quanto riguarda la capacità che le persone migranti hanno di navigare il sistema e il nuovo mondo in cui si trovano. Una relazione di fiducia con un operatore/trice dell'accoglienza può essere a volte un fattore decisivo nel successo di un percorso di protezione e integrazione.

Tuttavia, le persone da noi intervistate ci hanno riferito che il personale dell'accoglienza soffre condizioni di lavoro difficili che non solo limitano la loro capacità di sostenere le persone migranti, in particolare quelle in situazione di 'vulnerabilità', ma possono peggiorare queste situazioni di 'vulnerabilità' o addirittura crearle. Emblematica, a tal proposito, la seguente considerazione di un'operatrice sociale:

Fino a quando continueranno a esistere centri di accoglienza posti al margine delle città, delle realtà dei comuni, questo comporterà quello di cui hai parlato tu: l'amplificazione o la creazione improvvisa di aspetti vulnerabili che erano prima presenti o assenti. Questa è una critica, ma è una delle grosse pecche del sistema di accoglienza, perché i migranti vengono ghettizzati e tutto ciò che si sviluppa e nasce dentro un ghetto genera gabbie. È come se ogni persona migrante che si trova in un centro di accoglienza, viene chiuso in una gabbia, che però è una gabbia mobile, nel senso che tu ti puoi muovere, non è che si dice 'no, tu devi stare fermo qua' ma è come se stai dentro una gabbia e te la porti dietro. [...] tutto questo va a lacerare le relazioni, ti impedisce di relazionarti e entrare a far parte di una comunità. (Martina, operatrice servizi di supporto a migranti, dicembre 2021)

La questione delle condizioni di lavoro di queste operatrici e operatori è stata sollevata dalla maggioranza dei/delle partecipanti alla ricerca.²⁸ La carenza di organico, la tendenza a sottopagare e a obere di lavoro operatori/trici sono state ripetutamente indicate come fattori che amplificano le 'vulnerabilità' delle persone migranti a cui si rapportano. In generale, le risorse pubbliche sempre più limitatamente disponibili in questo settore hanno un impatto molto forte sulle condizioni di lavoro, e tendono a modificare in modo radicale la natura del lavoro sociale che lavoratori e lavoratrici sono in grado di svolgere (Giudici 2021): da lavoro di sostegno e facilitazione dell'inclusione sociale e lavorativa, il loro lavoro diventa un'attività di disciplina e sorveglianza (Biffi 2018). A ciò si aggiunge il fatto che, secondo le interviste raccolte, operatori/trici dell'accoglienza spesso non hanno accesso a forme di supervisione e sostegno lavorativo, che sono essenziali per ogni tipo di lavoro sociale. Tutto questo non di rado provoca situazioni di grave stress e *burnout*, anche peggiorate dal *turnover* molto frequente in questo settore, dato dal fatto che questo tipo di lavori, precari e mal pagati, non riescono ad attrarre e trattenere a lungo personale qualificato per affrontare situazioni professionalmente complesse (Giudici 2021). Inoltre, il

28 Per un approfondimento su questo tema cf. Garofalo Geymonat, Marchetti 2023a; 2023b.

frequente *turnover* significa che i canali di comunicazione e cooperazione con le istituzioni e gli altri servizi devono spesso essere ristabiliti ogni volta che c'è un ricambio di staff, complicando molto le cose. Queste condizioni molto difficili sono state ripetutamente indicate come fattore centrale nella amplificazione della 'vulnerabilità' delle persone residenti nei centri.

Inoltre, i tagli ai finanziamenti pubblici hanno avuto un profondo impatto negativo in questo senso, sia sulle condizioni di lavoro che sulla formazione di operatori/trici. Riportiamo a questo proposito le parole di un'operatrice dell'accoglienza durante il nostro workshop:

Mi sembra assurdo che non ce lo diciamo, cioè non parliamo del fatto che è impossibile lavorare con persone vulnerabili, garantire un'accoglienza di qualità, garantire professionalità di alto livello, che siano in grado di lavorare senza dover pensare a come arrivare alla fine del mese, senza pensare se il loro contratto verrà rinnovato o meno, senza dover avere paura di diventare le prossime persone che avranno bisogno di avere accesso a dei servizi che a volte sono loro stessi ad erogare. [...] io credo che sia importante iniziare a parlare anche di questo, perché come possiamo pensare di veramente dare un servizio che sia di alto livello se le persone, gli operatori che stanno a contatto con situazioni di estrema marginalità, estrema vulnerabilità, non hanno loro stessi la stabilità né economica né sociale per poter essere lavoratori e poter operare mettendo a frutto tutta la loro professionalità. (Miriam, operatrice dell'accoglienza, novembre 2022)

3.5 Mancanza di coordinamento e di trasparenza

Operatori/trici dell'accoglienza e dei servizi a cui si rivolgono le persone migranti hanno anche indicato come problematica la carenza di collaborazione fra istituzioni pubbliche e organizzazioni del terzo settore coinvolte nel sistema a livello locale, e questo sia per quanto riguarda i CAS che il SAI. Viceversa, una stretta collaborazione, ad esempio attraverso la co-progettazione e i meccanismi di *referral* contro la tratta e lo sfruttamento, è stata indicata come fondamentale per meglio riconoscere, affrontare e ridurre le situazioni di 'vulnerabilità'. Le persone intervistate hanno enfatizzato in particolare la necessità di estendere i meccanismi di *referral* anche alle 'vulnerabilità' connesse alla violenza di genere e al disagio psicologico. Abbiamo potuto osservare quanto a livello locale si stiano attivando protocolli e progetti-pilota che si muovono nella direzione dello sviluppo del legame fra sistema di protezione internazionale, servizi contro la violenza di genere e centri per la salute mentale del Sistema Sanitario Nazionale.

Molte persone intervistate hanno riconosciuto la mancanza di trasparenza e l'assenza di un'adeguata valutazione dei servizi come limiti molto seri nel caso dei CAS. Alla società civile e a ricercatori/trici viene molto spesso negato l'accesso ai dati sui CAS e spesso la raccolta dati non è accurata e puntuale (OpenPolis, ActionAid 2022). Anche nel caso del SAI, sono scarsi i tentativi di raccogliere feedback sulla qualità dei servizi da parte delle persone migranti ospitate.

Questi aspetti sono particolarmente problematici a causa della presenza in questo campo di organizzazioni che, pur essendo del terzo settore, che dovrebbero quindi per legge essere senza fini di lucro, nei fatti seguono tuttavia esclusivamente una logica di minimizzazione dei costi, decisamente a discapito dell'intervento sociale. La presenza di queste organizzazioni è aumentata in seguito al progressivo taglio dei finanziamenti pubblici, che ha portato a una situazione in cui queste organizzazioni prevalgono nel settore della fornitura dei servizi di accoglienza. In anni recenti, molte di queste organizzazioni non sono risultate qualificate per fornire un sostegno adeguato per quanto riguarda le 'vulnerabilità'. Alcune di queste hanno operato al di sotto degli standard definiti dai bandi di assegnazione, lasciando le persone migranti richiedenti protezione senza servizi di base quali assistenza legale, mediazione linguistica e accompagnamento ai servizi. In questi contesti, le persone richiedenti asilo cercano di arrangiarsi per avere condizioni di vita più dignitose, e così si espongono a informazioni frammentarie non sempre attendibili e a potenziali forme di sfruttamento.

4 Conclusioni

L'obiettivo della ricerca *VULNER* in Italia è stato approfondire i modi in cui il concetto di 'vulnerabilità' è usato nel sistema di protezione italiano e con quali conseguenze sulle persone migranti in cerca di protezione. Alcuni aspetti particolarmente problematici, ma anche alcuni punti di forza, sono emersi con chiarezza in questo senso nel sistema italiano, e li vogliamo riprendere in queste note conclusive.

Il primo aspetto problematico identificato, confermato peraltro anche negli altri paesi coinvolti nel progetto *VULNER*, è quello di un uso della 'vulnerabilità' in termini categoriali ed essenzializzanti, ovvero quello di riconoscere le persone come 'vulnerabili' riconducendole a liste di categorie di 'vulnerabilità'. Questo approccio esclude a priori le persone che non rientrano in queste categorie, ma anche le esperienze intersezionali di 'vulnerabilità' di chi sta 'tra' le categorie, di chi sta in più di una categoria e infine di chi, attraverso narrazioni o azioni alternative, contesta la definizione delle categorie in modi più o meno espliciti. Ma anche, in modo centrale, questo approccio contribuisce a invisibilizzare i processi di vulnerabilizzazione delle persone richiedenti protezione, che sono sociali, culturali, politici, economici, e fra i quali c'è senz'altro il sistema di protezione stesso che, come abbiamo visto attraverso diversi punti di vista, può aggravare situazioni di 'vulnerabilità' o addirittura crearle.

I contributi di diversi tipi di partecipanti hanno confermato in modi diversi come la questione della 'vulnerabilità' vada invece analizzata tenendo conto dell'eterogeneità delle situazioni individuali, delle trasformazioni sociali in atto e dell'intreccio di molteplici fattori (personali, sociali, geografici, politici e situazionali). Occorre anche considerare che le persone possono trovarsi in situazioni di fragilità e difficoltà non immediatamente visibili e molto difficilmente comunicabili, che non rientrano nelle categorie maggiormente (ri) conosciute o che, viceversa, rientrano in più di una categoria di 'vulnerabilità', in modo intersezionale. A livello temporale e spaziale, è importante tener presente che le situazioni di 'vulnerabilità' possono essere collegate al Paese di provenienza, al viaggio, all'arrivo in Italia, a una lunga permanenza nel contesto di destinazione, a inadeguate condizioni di accoglienza, a problemi di accessibilità dei servizi locali di supporto o a ulteriori problemi causati dal trasferimento in altri Paesi europei.

Attraverso il contributo delle persone intervistate, abbiamo compreso che l'attuale sistema di protezione in Italia può, in taluni casi, essere in grado di riconoscere e accogliere le situazioni di 'vulnerabilità', ma in molti casi non riesce a farlo, e anzi può contribuire al loro incremento e alla creazione di nuove situazioni di 'vulnerabilità'. Questo è dovuto alla difficoltà di riconoscere le situazioni di 'vulnerabilità' meno visibili e intersezionali, ma anche all'estrema lentezza

(o, qualche volta, all'eccessiva velocità) delle procedure, alla mancanza di accesso all'informazione, ma anche, in modo centrale, alla difficoltà nel comunicare le 'vulnerabilità' e la complessa questione della 'credibilità' (UNHCR 2013).

Inoltre, sono stati identificati come responsabili di questa mancanza i problemi profondi e strutturali dei centri di accoglienza, soprattutto CAS, spesso sovraffollati, isolati, con operatori/trici in condizioni lavorative precarie, e un sistema che non offre sufficienti misure di integrazione e, infine, situazioni di post-accoglienza caratterizzate da abbandono istituzionale, esclusione sociale, abitativa e lavorativa, con conseguenti rischi di grave sfruttamento nei settori lavorativi meno protetti. Sono state riportate anche la mancanza di trasparenza e l'assenza di un'adeguata valutazione dei servizi di accoglienza.

Questi risultati sono in linea con quello che altre recenti ricerche hanno mostrato per quanto riguarda il sistema di accoglienza e integrazione in Italia (Marchetti, Pinelli 2017; Pasian, Toffanin 2018; Fabini et al. 2019; Degli Uberti 2019; Sacchi, Sorgoni 2020; Pasian et al. 2020; Della Puppa, Sanò 2021,; Sanò et al. 2021). Ciò apre a una riflessione sugli elementi strutturali di tali processi, spesso conseguenza di un approccio emergenziale al tema delle migrazioni e a politiche restrittive che qualificano l'immigrazione in Italia associandola spesso a termini come 'problema' o 'invasione' (Ambrosini 2020; Ciabbarri 2020). A più riprese le persone coinvolte nella ricerca ci hanno detto di toccare con mano la forte contraddizione fra la volontà dichiarata del sistema di protezione di sostenere le situazioni di 'vulnerabilità' - per esempio rifacendosi a linee guida e protocolli nazionali o internazionali - e un sistema che invece, concretamente, si muove in un'altra direzione, contribuendo all'aggravarsi di tali situazioni.

Nonostante ciò, sono anche emerse esperienze positive. Innanzitutto nel sistema di accoglienza sono stati riportati modelli considerati come 'virtuosi', in particolare all'interno di centri SAI di piccole dimensioni e, per quanto riguarda le decisioni di protezione, sono state riconosciute situazioni di 'vulnerabilità' meno visibili e 'intersezionali', in particolare, ma non solo, grazie all'uso della 'protezione umanitaria' (fin quando è stata in vigore) o grazie ai meccanismi di *referral* tra il sistema asilo e il sistema anti-tratta.

Questi ultimi due aspetti sono emersi come punti di forza anche nel confronto con altri contesti nazionali coinvolti nella ricerca.²⁹ Infatti, sia per quanto riguarda la protezione umanitaria che per quanto riguarda i meccanismi di *referral* tra il sistema asilo e il sistema

29 Si veda il sito di progetto: <https://www.vulner.eu/115831/Research-Reports/>. Alcuni di questi risultati si possono anche leggere e ascoltare attraverso strumenti di comunicazione per un pubblico allargato, quali le *Story Maps*. <https://www.vulner.eu/89451/VULNER-Story-Maps> e i podcast <https://www.vulner.eu/3265/podcasts>.

anti-tratta e sfruttamento, si tratta di situazioni in cui il concetto di 'vulnerabilità' viene usato in modo 'estensivo', ovvero per estendere le forme di protezione a persone che altrimenti non avrebbero diritto alla protezione internazionale secondo la Convenzione di Ginevra, in quanto le violazioni di diritti che hanno subito o subiscono non sono direttamente legate alle persecuzioni subite nel Paese di origine. In questi casi, quindi, non si corre il rischio, rilevato in altri contesti, di fare un uso restrittivo ed 'escludente' del concetto di 'vulnerabilità', legato alle situazioni in cui è il diritto di asilo a essere eroso, quando lo si riconosce esclusivamente a persone considerate 'vulnerabili' (per esempio donne con bambini, persone disabili, ecc.), negando a tutte le altre che invece ne avrebbero diritto. Questo rischio resta reale in un contesto nazionale ed europeo di gestione sempre più restrittiva e respingente delle migrazioni.

Bibliografia

- Ambrosini, M. (2020). *L'invasione immaginaria: l'immigrazione oltre i luoghi comuni*. Roma; Bari: Laterza.
- Beneduce, R. (2015). «The Moral Economy of Lying: Subjectcraft, Narrative Capital, and Uncertainty in the Politics of Asylum». *Medical Anthropology*, 34(6), 551-71. <https://doi.org/10.1080/01459740.2015.1074576>.
- Bernardini, M.G. et al. (a cura di) (2018). *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*. Roma: IF Press.
- Biffi, D. (2018). «Lavorare con richiedenti asilo e rifugiati: l'etnografia di un ricercatore-operatore». *Educazione interculturale*, 16, 1-21. <https://doi.org/10.14605/EI1611804>.
- Butler, J. (2004). *Precarious Life: The Powers of Mourning and Violence*. London: Verso.
- Campesi, G. (2017). «Chiedere Asilo in Tempo di Crisi: Accoglienza, Confinamento e Detenzione ai Margini d'Europa». Marchetti, C.; Pinelli, B. (a cura di), *Confini d'Europa. Modelli di Controllo e Inclusioni Informali*. Milano: Raffaello Cortina, 1-24.
- Carnassale, D.; Marchetti, S. (2022). *Vulnerabilities and the Italian Protection System: An Ethnographic Exploration of the Perspectives of Protection Seekers*. <https://dx.doi.org/10.5281/zenodo.7123577>.
- Ciabbari, L. (2020). *L'imbroglio Mediterraneo. Le migrazioni via mare e le politiche della frontiera*. Milano: Raffaello Cortina.
- Degani, P. (2021). *Lotta alla tratta di persone e diritti umani. Un'analisi del sistema degli interventi a sostegno delle vittime alla luce dei fenomeni di sfruttamento in Italia*. Padova: C.L.E.U.P. <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/pubblicazioni/Lotta-alla-tratta-di-persone/1193>.
- Degli Uberti, S. (2019). «Borders Within. An Ethnographic Take on the Reception Policies of Asylum Seekers in Alto Adige/South Tyrol». *Archivio antropologico mediterraneo*, 21(2). <https://doi.org/10.4000/aam.1887>.
- Della Puppa, F.; Sanò, G. (eds) (2021). «Stuck and Exploited. Refugees and Asylum Seekers in Italy Between Exclusion, Discrimination, and Struggles».

- Journal of Refugee Studies*, 36(3), 578-80. <https://doi.org/10.1093/jrs/fead014>.
- Fabini, G. et al. (a cura di) (2019). *Lungo i confini dell'accoglienza. Migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*. Roma: Manifestolibri.
- Fanlo Cortés, I.; Ferrari, D. (a cura di) (2020). *I soggetti Vulnerabili nei processi migratori. La protezione internazionale tra teoria e prassi*. Torino: Giappichelli.
- Ferrarese, E. (ed.) (2018). *The Politics of Vulnerability*. London; New York: Routledge.
- Fineman, M.A. (2008). «The Vulnerable Subject: Anchoring Equality in the Human Condition». *Yale Journal of Law & Feminism*, 20(1). <https://ssrn.com/abstract=1131407>.
- Fontanari, E. (2018). *Lives in transit: An ethnographic Study of Refugees' Subjectivity Across European Borders*. London; New York: Routledge.
- Fontanari, E.; Pinelli, B. (2017). «Refugee Experiences in Europe. Subjectivity, Surveillance and Control». *Etnografia e ricerca qualitativa*, 10(1).
- Fravega, E. (2022). *L'abitare migrante. Racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*. Milano: Meltemi.
- Furia, A.; Zullo, S. (2020). *La vulnerabilità come metodo. Percorsi di ricerca tra pensiero politico, diritto ed etica*. Roma: Carocci.
- Gargiulo, E. (2022). *(Senza) residenza: l'anagrafe tra selezione e controllo*. Torino: Eris Edizioni.
- Gill, N.; Good, A. (2019). *Asylum Determination in Europe: Ethnographic Perspectives*. London: Palgrave Macmillan.
- Garofalo Geymonat, G.; Marchetti, S. (2023a). «Verso un sistema di accoglienza che sia in grado di riconoscere e affrontare le situazioni di vulnerabilità delle persone richiedenti asilo e rifugiate in Italia». *European Policy Brief*, March. Berlin: Max Planck Society. https://www.vulner.eu/127957/PB-Italy_Italian_2023-03-02.pdf.
- Garofalo Geymonat, G.; Marchetti, S. (2023b). «Difficult and Precarious Conditions for Reception Centre Workers can Have Serious Impacts on the Vulnerability Faced by Migrants Seeking Protection». Dearden, K.; Weissenburger, P. (eds), *Better Policies and Laws to Address Migrants' Vulnerabilities: 10 Key Messages. Population and Policy*, Discussion Paper no. 18, June. Berlin: Max Planck Society. https://www.vulner.eu/130585/4I1zVd-pe_dp_vulner_062023.pdf.
- Giolo, O.; Pastore, B. (a cura di) (2018). *Vulnerabilità: Analisi multidisciplinare di un concetto*. Roma: Carocci.
- Giudici, D. (2021). «Beyond Compassionate Aid: Precarious Bureaucrats and Ductiful Asylum Seekers in Italy». *Cultural Anthropology*, 36(1), 25-51. <https://doi.org/10.14506/ca36.1.02>.
- Good, A. (2007). *Anthropology and Expertise in the Asylum Courts*. London; New York: Routledge.
- ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità); Cesareo, V. (eds) (2023). *The Twenty-Eighth Italian Report on Migrations 2022*. Milano: Fondazione ISMU ETS. <https://www.ismu.org/the-twenty-eighth-italian-report-on-migrations-2022/>.
- Leboeuf, L. (2021). «Humanitarianism and Juridification at Play: 'Vulnerability' as an Emerging Legal and Bureaucratic Concept in the Field of Asylum and Migration». *Vulner Research Report 1*. <https://doi.org/10.5281/zenodo.572293>.

- Leboeuf, L. (2023). «Lived Vulnerabilities in Asylum and Migration. Confronting the ‘Vulnerability’ Label with Migrants’ Experiences». *Vulner Research Report 2*. <https://doi.org/10.5281/zenodo.7994220>.
- Mackenzie, C. et al. (eds) (2013). *Vulnerability: New Essays in Ethics and Feminist Philosophy*. Oxford: Oxford University Press.
- Marchetti C.; Pinelli, B. (a cura di) (2017). *Confini d’Europa. Modelli di Controllo e Inclusioni Informali*. Milano: Raffaello Cortina.
- Marchetti, S.; Palumbo, L. (eds) (2021a). «Vulnerability in the Asylum and Protection System in Italy: Legal and Policy Framework and Implementing Practices». *VULNER Research Report*, 1. <https://zenodo.org/records/5518933>.
- Marchetti, S.; Palumbo, L. (2021b). «VULNER Policy Brief: Italy». European Policy Brief, September. Berlin: Max Planck Society. https://www.vulner.eu/78597/VULNER_PB_Italy_20211.pdf.
- Marchetti, S.; Palumbo, L. (2022). «10 Years After the Directive 2011/36/eu. Lights and Shadows in Addressing the Vulnerability of Trafficked and Exploited Migrants». *Population and Policy, Brief*, no. 33 February. Berlin: Max Planck Society. https://population-europe.eu/files/documents/pb33_vulner_human-trafficking_final.pdf.
- Nicodemi, F. (2020). «Il sistema anti-tratta italiano compie venti anni. L’evoluzione delle misure legislative e di assistenza per le vittime e le interconnessioni con il sistema della protezione internazionale». Giovanetti M.; Zorzella, N. (a cura di), *Ius Migrandi. Trent’anni di politiche e legislazioni sull’immigrazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli, 703-28.
- Openpolis; ActionAid (2022). *Centri d’Italia. Le mappe dell’accoglienza. Report 2021. L’emergenza che non c’è*. https://migrantidb.s3.eu-central-1.amazonaws.com/rapporti_pdf/centri_ditalia_lemergenzache-nonce.pdf.
- Palumbo, L.; Romano, S. (2022). «Evoluzione e limiti del sistema anti-tratta italiano e le connessioni con il sistema della protezione internazionale». Garofalo Geymonat, G.; Selmi, G. (a cura di), *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia. Oltre le semplificazioni, verso i diritti*. Torino: Rosenberg & Sellier, 65-84.
- Pasian, P. et al. (2020). «Fuori dal sistema. Reti sociali e status giuridico di rifugiati in Veneto». *Studi Emigrazione*, 8(220), 564-81.
- Pasian, P.; Toffanin, A.M. (2018). «Richiedenti asilo e rifugiati nello Sprar. Contraddizioni nel sistema d’accoglienza». *Mondi Migranti*, 1, 127-45. <https://doi.org/10.3280/MM2018-001007>.
- Pinelli, B. (2017). «Borders, Politics and Subjects. Introductory Notes on Refugee Research in Europe». *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 1(1), 5-24. doi.org/10.3240/86885.
- Pinelli, B. (2019). *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere e politica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pinelli, B. (2022). «Vulnerability and Asylum. Taxonomies, Restrictions, and Enlargements». *Illuminazioni*, 59, 3-24.
- Sacchi, P.; Sorgoni, B. (a cura di) (2020). *Il monitoraggio dei Centri di accoglienza straordinaria*. Torino: Celid.
- Sanò, G. et al. (2021). «Interstitial Urban Spaces: Housing Strategies and the Use of the City by Homeless Asylum Seekers and Refugees in Trento, Italy». *Social Anthropology*, 29(4), 976-91. <https://doi.org/10.1111/1469-8676.13084>.

- Serughetti, G. (2020). «Donne vulnerabili, soggetti resilienti: le vittime di tratta richiedenti asilo, tra bisogni di protezione e domande di riconoscimento». Fanlo Cortés, Ferrari 2020, 17-48.
- Sorgoni, B. (2011). *Etnografia dell'accoglienza. Rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna*. Roma: Cisu.
- Sorgoni, B. (2013). «Chiedere asilo. Racconti, traduzioni, trascrizioni». *Antropologia*, 15, 131-51. <https://doi.org/10.14672/ada2013188%25p>.
- Sorgoni, B. (2019). «The Location of Truth: Bodies and Voices in the Italian Asylum Procedure». *PoLar*, 42(1), 161-76. <https://doi.org/10.1111/plar.12282>.
- Sorgoni, B. (2022). *Antropologia delle Migrazioni. L'età dei rifugiati*. Roma: Carocci.
- Spada, S. (2020). «Vulnerabilità strutturali e potenzialità di tutela per le persone richiedenti protezione internazionale». Furia, A.; Zullo, S. (a cura di), *La vulnerabilità come metodo. Percorsi di ricerca tra pensiero politico, diritto ed etica*. Roma: Carocci, 67-88.
- Tazzioli, M. (2018). «The Temporal Borders of Asylum. Temporality of Control in the EU Border Regime». *Political Geography*, 64, 13-22. <https://doi.org/10.1016/j.polgeo.2018.02.002>.
- UNHCR (2013). *Beyond Proof: Credibility Assessment in EU Asylum Systems*. Bruxelles: UN High Commissioner for Refugees.
- Veglio, M. (2017). «Uomini tradotti. Prove di dialogo con richiedenti asilo». *Diritto Immigrazioni e Cittadinanza*, 2.